

CANTO QVARTO.

ARGOMENTO.

Apocar, ch'alte torri, e mura scorge
 Contra lui alzarfi si querela, e duole;
 I suoi chiama a consiglio, e in mezo ei forge,
 E con arte l'infiamma, e con parole,
 Parla a soldati, e lor animo porge,
 Fiero ognun si dimostra, e pugar vuole:
 Da rio Sogno Emirene vinta priega,
 Ch'il suo sposo a pugar non vada ci il nega.



1



ENTRE Ruggiero
 alle bell'opre desto
 L'oste affatica, e ad
 arme era sul piano;
 Anco Apocarò quello
 muro e questo

Rinforza, e opra il Senno, e or la mano.

Assedio sostien grave, e molesto

In Città grande il Re saggio, e sovrano;

Vigilante il soccorso attende, e teme,

Vede inalzar tanti ripari, e freme.

2

Sollecito di qua di là trascorre,
 E guarda, e or i bellici tormenti
 Or i folsi rivede, e ogni torre,
 Onde resista agli urti violenti.
 I fianchi rassicura, e quini porre
 De sagittari fa le miglior genti;
 Se torre vien, ch'il muro signoreggi,
 Vuol, che torre entro s'alzi, e la pareggi.

3

E dicea, il Regno mio percosso pende
 Fiero Ruggier lo scosse, e crudo scote;
 Le mie cittadi ruba, i campi incende
 Infin la Reggia mia stringe, e percote.
 L'insidiator Cristiano ardito offende
 Si indebolir discordia un Regno pote;
 Colpa del mio frate!, ch'ira il travolse,
 E civil guerra il vigor nostro sciolse.

Ma

CANTO QUARTO

4

*Ma non debile sì, che nell'aperto
Piano mostrossi il vigor nostro, e in chiuso
Muro si vede pur qual e' sia perto,
s'è il sangue nostro con onor diffuso.
Vinca minor cittade, e inesperto
Sia della Reggia mia fuori dischiuso ;
La Cittade real si serbi invitta
Ella è Sicilia, e non Sicilia afflitta.*

5

*Questa debbiamo noi serbar illesa
Perder con lei la vita, e vincer vinti;
In fine è il tempo, e per compir l'impresa
Hanno gli amici Regi i brandi cinti.
Pur Nichel del cui ardir pende sospesa
La salute del Regno a i non estinti,
Che volge in sì gran fatto ? ah! non s'estima
Del senno suo, ch'altri lo scopra, e opprime.*

6

*Pur sospetto mi stringe, e gela il core
Temo i dubbi successi, onde pavento;
Spero il soccorso, e di lui aver sentore
Invano attendo ad ascoltar intento.
Sol arme intorno, e trombe sol canore,
E noue torri alzar i guardo, e sento,
Il nemico mi cinge fuori, e dentro
Sarò di lui rinchiuso debil centro.*

7

*Non mai lo soffrirò, ch'ardita il ferro
Tratterà questa man non pigra, e inerme,
Saran faran quell'opre contra il cerro,
Che vibrerà il mio campo, frali, e inferme.
Già le giungo, le prendo, e ardo, e atterro,
Le spiano non ancor in alto, e ferme :
Ma che dico, ove sono? così il ciglio
Abbassa grave, e i suoi chiama a consiglio.*

8

*Nel palagio real altera giace
Nobil sala, che scopre l'aste, e il piano,
I monti, e quella verdura vivace
Cui'nvidia il freddò inverno, e rugge invano.
Gli incisi trani pregio della pace
Vedeansi aurati, e splendor dotta mano;
I muri di musaico splendeau lustri
Effigiati ozio degli avi illustri.*

9

*Qui il Re comparve, e sopra gli altri spinto
Era sublime in ricco foglio assiso,
Di tela il capo torciato, e cinto
Pendagli pur candida intorno il viso.
E drappo d'oro insino a i piè discinto
Grande il rendea degli anni ei non conquiso;
La venerabil barba al petto scende
Gemmato in man lo scettro d'oro splende.*

10

*Sedeano i Duci in giro a i lochi loro
Signor diversi strani, e cittadini,
I grandi eran del Regno, e da costoro
Retti i più degni officii, e i confini,
Era scuro nel viso ciascun Moro,
A i lor capi rivolti i bianchi lini,
E ricche, e lunghe vesti lor intorno
Minaccioso vedeasi ancorche adorno.*

11

*Cominciò il Re grave Sermone, e in chiara
Voce il disciolse, e in sembante augusto,
Miei nobil Duci questa Reggia cara
S'ìl mio nemico stringe d'arme onusto;
S'e spugnatrici machine prepara
Perche sia vano il suo desire ingiusto
Dio voi elesse difensor feroci,
E al servizio suo sempre veloci.*

12

*Voi le colonne del mio Regno siete,
E sopra voi Palermo stabil siede;
Voi sempre invitti ouunque rivolgete
Il petto il valor anco spinge il piede.
Ruggier credendo, che non è ch'ìl viete,
Stolto far cerca di noi abiette prede
Non con valor con arte, e voi cedendo
Se ci rinchiude vince egli sedendo.*

13

*Veggio torri inalzar (grande apparecchio)
Cingere il vallo pur fossa profonda,
E fiera tromba tonare l'orecchio,
E fremer l'arme e non è chi risponda.
Tante mirabil opre sono un specchio
I vedo in lui s'avvien che ne circonda
Aperto il fin di nostro eccidio espresso
D'entrar vieta d'uscir non è concesso.*

CANTO QUARTO

14

*Alcun dirà, ch'importa se conduce
Qui Adulmeneno in breve il Gonfalone ;
Già lo dispiega, e viene il forte Duce,
E ch'è potente dirà con ragione.
Pur esercito grande anco produce
Gran suono vola la fama, e compone
Garrula di quel Re il potere, e l'ira,
Onde Ruggiero al suo vantaggio aspira .*

15

*Vietar crede il soccorso ma gli aiuti,
Ch'in Sicilia sono ei non comprende,
Già il piede per noi movono, e gli arguti
Suoni Marsala, nè lor cape, intende.
Nichel non dorme veglia che gli astuti
Suoi magnanimi fatti il cor accende;
Nè a voi seder bisogna ciascun cinga
L'arme sue, e ne periglio mai si spinga.*

16

*Non ci son lodi sono obbrobri indegni.
Che fessi, e torri ne spingano indietro;
In quell'opere veggio a chiari segni
Miserabile alzarsi il mio feretro.
Che non Abdulmeneno indarno vegni
Sian le fabbriche lor di fragil vetro ;
Il valor veggio in voi, che sempre grande
Generoso da gli occhi vostri spande .*

17

*Mie poderose forze quella speme
Rinverda, che sostiene la nostra gloria,
Che forte cor neghitoso non teme
Sempre aspira vivace alta vittoria.
Strugger dalle radici il nostro seme,
Di nostra gente spegner la memoria
Spera: Ruggiero vani i suoi pensieri
Farete voi miei intrepidi guerrieri.*

18

*Che si divieti, e in alto non sospinga
Più muro alcuno, e torri il mio nemico,
Che non astuto con noi scherzi, e insinga
Sopra la mia ruina i m'affatico.
Gite, ponete a terra, né riftringa
Il poter vostro novo è muro antico ;
Sopra i lor tronchi corpi, e sopra il sangue
Trapassate vertute in voi non langue.*

19

*Corrasi all'arme tosto oprinsi l'arme
Più non s'indugi; e tu Belcan famoso
Contra chi vuol superbo impregonarme
Vattene e in mia vece è glorioso.
Svegliasi al suon del bellicoso carme,
E abbandoni il soldato il suo riposo.,
Nella gran sala allor canora tromba
Arme sonar s'udi, e alta rimbomba.*

20

*Orribil suono ; così il folgor rota
Nell'acre, e tuona, e ne trema la terra;
A quell'invito, che par che percota
I cuori, e scuote, e grande ardir disserra,
Quei signor furibondi alzano vota
La man gridando, Re nunzia la guerra:
Et ci col ciglio i suoi segna, e comanda,
Che si divulgghi editto in ogni banda .*

21

*Tromba tosto in suon basso acuta voce
Sparge per l'aria, e animosa rugge,
Benche sorda rimbomba pur feroce
Desta all'arme le menti invita , e fugge.
Si corre all'arme ognun l'arme veloce
Rape, s'arma, che fiero l'ombra ha in ugge.
D'arme Palermo bolle a i raggi a i lampi
Dell'arme avien che tutto infiamme avvapi.*

22

*Nelle gran piazze sciolte, e sparse al vento
E bandiere ondeggiavano , e pennoni,
Che di vari colori altri d'argento,
Altri d'oro splendeano orsi, e leoni.
Altri d'amor gli incendi è sia tormento,
O letizia rivela, e tristi, e buoni,
Di spiegati in imprese varie, e acute
Si dolci son d'amor l'empie ferute.*

23

*Mischiati allor Saracini e Christiani
Abitavan nel Regno lor soggetto,
E praticando insieme gli usi umani
Il costume imitavan più perfetto
L'arme, e sù l'arme ancor gli abiti strani,
Nè imagini portar gli fu disdetto ;
Le dipingeano nell'insegna a gara
Si l'uso famigliar, pote , e impara.*

CANTO QUARTO

24

*Di lunghe lance folta selva appare,
Ch'il popol sovrabbonda ardito, e desto;
Venian qual onde s'è turbato il mare
Il lor volto feroce, e altero il gesto.
Cinti dell'arme luminose, e chiare
Qual era il lor vigor fean manifesto;
Givano avvezzi a faticosi studi
Sotto dell'arme quasi d'arme ignudi.*

25

*Gli archi di duro nerbo curvi, e tesi,
I stral pennuti intenti sù la cocca
Per l'aria sibilar pareano accesi,
E minacciar mortali ove si tocca.
Rotar credean le frombe gravi pesi
Acuto piombo, e par ch'irato fiocca;
Pronti a pugar s'apparecchiavan tutti
Come in agone ad armeggiar condutti.*

26

*S'il Pedone nell'arme sue risplende,
E pomposo si spiega audace stuolo;
Il cavaliere accolto in schiere orrende
Anco l'ira sua arruota, e trema il suolo.
Co nitriti il cavallo altier s'accende
Sotto del suo signor inteso al volo;
Morde batte, s'aggira non ha loco,
E dal guardo feroce spira il foco.*

27

*I primi Duci in mezo, e or in testa
Tra cavalier volavano, e tra fanti,
Ordinando le schiere quella e questa
Là i pedon gravi, e qua gli arcier volanti.
Larghi, che la mortisera tempesta
Snodi ne siano e strali, e i piombi erranti:
Divise il Rè in tre schiere il campo, e scielse,
E tripartito in gran piazze l'accolse.*

28

*E prima d'alto a suoi parlò sublime,
E il parlar scielse in voci alte, e canore,
Tal soglion nubi da nevose cime
Scender di lampi gravide, e sonore;
Queste non sono già sortite prime
Campo mio de nemici miei terrore;
Si trema dove tu rivolgi pronte
Le man robuste, e l'intrepida fronte.*

29

*Più d'vna volta in gravi zuffe siero
Ti sei mostrato; dir ti puoi flagello
D'ogni Italico, e franco cavaliere;
Domator de Christiani oggi t'appello.
Nè dell'assedio questo è il di primiero,
Che rivolge il terz'anno, e pur sei quello
Indomito, e invitto, che le mura
Sol guardando Ruggier di te ha paura.*

29

*Non le mura, e le torri sue munite,
Non i fossi profondi tengon lunge
Le forze de nemici sbigottite
Il tuo valor da noi quelle disgiunge.
Le porte son aperte, e son l'uscite
Libere nè vigor d'entrar li punge,
Ergon novi ripari, e si rinselva
Quell'oste al chiuso paurosa belva.*

30

*Sol negli ingegni fondano la spene
Fossi, torri, tricee, machine orrende;
Già vedi come il nemico sostiene
Fatica, e come ne i lavori attende.
Ma disegno fallace, e fragil tiene,
E sottile pensiero in aere pende;
Ove si trattan l'arme ivi l'coraggio
Dell'huom forte prevale, e non del saggio.*

31

*Saran quell'arti sue ingegnose, e nove,
Con le quali Ruggiero ora ne cinge,
Tele di ragni, nè cosa è che giove;
Opra sì grande cor grande non stringe.
Fate guerrieri miei l'usate prove,
Il poter vostro ogn'altro indietro spinge;
Non in solite case del tuo brando
Un saggio del valor suo ti dimando.*

32

*Siete del Regno mio braccia possenti
Le vostre mani quell'opere indegne
Volgan sossopra niente non s'allenti
Si duro freno si rompa, e disdegne.
Fiumi siate di foco ampi correnti
Da voi quell'oste temeraria insegna
Ch'a i superbi punizion si deve
Cadon opre si grandi in spazio breve.*

CANTO QUARTO

34

*E di me, e del mio Regno, che si posa
 Su'l vostro ardir, non so! empia il difetto
 Vostra vertute grande, e generosa
 Ma a voi per voi sia schermo il vostro petto.
 Che s'il nemico ah! lasso cinger osa,
 E dal vostro valor non vien disdetto
 Fabriche non son quelle ma ruine,
 Che me e voi involgon dentro omai vicine.*

35

*Sarem in gabbia paurosi angelli
 De vecchi inermi udendo sol gli stridi,
 Udendo delli miseri donzelli,
 De madri afflitte gli angosciosi gridi.
 Rinchiusi dentro come huomini imbelli,
 Degli amici sospinti anco i sussidi,
 Cader bisogna a piè del vincitore;
 Ma un magnanimo cor non perde more.*

36

*Non quelle destre, che pesanti spade
 A volger usi son, e lance, e scudi,
 S'abbasseranno in atto di pietade
 Alle catene de nimici crudi.
 Non avverrà, che tanta abbia viltade
 Gente si degna alle vittorie sudi;
 Gite, pugnate contra huomini industri,
 E sotto tanti capitani illustri.*

37

*Abbatte quegli empi là sossopra
 Rivolti legni, pietre, ed arme, e zolle,
 E huomini, che l'un l'altro ricopra,
 Sangue gocci il terren bagnato, e molle.
 Vegga di qua gli incendi, e il grido scopra
 Pur da lunge qual sia lor senno folle;
 Sappian, che non con semine si pugna
 Fugati, e vinti sin qui il sangue giugna.*

38

*Oltre il terren le ricche ville, e loro
 Degli nemici, e miei serbati a voi
 Sarà lor premio il trionfale alloro
 Verde, e pregiato ancor mill'anni e poi
 Tempi, e patria difesa il suo decoro
 Le mogli intatte, e voi felici Eroi
 Pieni di lodi, e premi ve n'andrete
 Sempre fastosi fra le turbe liete.*

39

*Si disse, e il campo altero non la voce
 Inalzò lieta, né festino in atto,
 Ma a lui rivolse lo sguardo feroce,
 E la man nuda spinse, e fermò il patto.
 Come volesse dir ecco all'atroce
 Pugna noi pronti, e periglioso fatto:
 I capitani allor trassero avanti
 Chiedean, che desse il segno intolleranti.*

40

*Vaga cosa a veder era l'orgoglio
 Qual nell'arme fremea quella bravura;
 Stabile in mezzo il Re pur questo voglio
 Disse; e brillava la faccia sicura.
 Tal si vede nel mar l'alpestre scoglio
 Alzar sublime la sua fronte dura,
 Godere altero il fremito dell'onde
 Lieto, ch'intorno bolla, e lo circonda.*

41

*E tal cerchiato dell'armento sole
 Tauro girar superbo gli occhi intorno
 Pieni di sangue se combatter vole,
 E muggia, e zappa, e a i tronchi aguzza il corno
 Era a meriggio quasi ascaso il Sole
 Bettun la porta volta a mezzo giorno
 Fiero ingombra a lui dietro sostenea
 L'una schiera, ch'il carico egli n'avea.*

42

*Nobil signor era Bettuno, esperto
 Nell'arme sempre fu sua spema altera,
 Mostross'ella così nel piano aperto,
 Com'or nel luogo chiuso viva, e fiera.
 E fedele al suo Re conforme al merto
 Conduc'ei delle tre suor questa schiera;
 Prence è di Castelnovo, e Prence egregio
 Si cosa manca solo è il nome Regio.*

43

*La faccia ha bruna e grave ador la gira
 Adunco è il naso, negro, e riccio il pelo;
 Di picciol corpo magnanimo aspira,
 A fatti grandi lo sospinge il Cielo.
 Valor dal volto onor da gli occhi spira
 Il suo gran petto pien di nobil zelo;
 Leggero, e destro alto il vigor ascese,
 E con gli amici dolce era, e cortese.*

CANTO QUARTO

44

*Fra le sue negre, e verdi penne il vento
Un pennocel movea pur negro, e verde,
Con fregio intorno a lettere eran d'argento;
Dicea il motto, valor speme non perde.
Dimostrar vuol, ch'il suo grande ardimento
Fra le sciagure più sempre rinverde ;
Che va magnanimo cor non mai dispera :
Pur verde, e negro il suo pennon tal era.*

45

*Cinghial d'argento in sù l'elmo splendea,
Che grugne in atto di ferir sospinto;
I cavalieri tutti a sua livrea
Seguian ciascun di negro, e verde cinto.
E dalle lance il pennocel pendea
Dell'istesso color anco dipinto;
Su gran cavalli ne venian assisi
Di bei lavor gli usberghi, e gli elmi incisi.*

46

*La gran porta, che guarda l'Oriente,
E superba si spinge contra il Sole,
Ch'aperta sempre minacciar possente
Ruggier la vede, e alzar si altera mole
Occupolla Tamete; il Re consente,
Che signor grande, e degno onorar vole ;
Grand'è signor, e forte anco guerreggia;
Enna costui, e Agrigento signoreggia.*

47

*Agrigento, che sempre emulo ardito
Di Siragusa, e di Cartagin fue;
Enna Città d'inespugnabil sito,
Incoronata delle spighe sue
Cererc colà nacque di là uscito
Il formento sudò all'aratro il bue;
E Pluton spinte le sue irsute ciglia
Allor vide , e rapì la bella figlia .*

48

*Porta in mezo le penne bianche, e gialle
Egli orribile drago, e alto si scorge,
Mischiate l'ale spiega, e or ch'avvalle
La coda avvien or alza abbassa, e sorge.
La faccia, e gli ocoi suoi di foco dalle
Orror trilingue bocca , e il fischio porge
Tamete ancor col volto suo l'accende,
E fiamma, e fumo fuori versa , e splende.*

49

*Gli occhi suoi azzurri fiero ave lo sguardo
L'empie irato talor d'impeto stolto;
Suspinto il naso il pel rosso, e gagliardo
Tiene, e l'intiginoso, e bianco il volto.
Abbruciato di foco, come il pardo
Lieve su i più ne va leggiere e sciolto;
Se l'ira il vince le parole inghiotte
Escon fuori muggiti tronche, e rotte.*

50

*Di drappo d'oro la sua sopravesta
A ricami d'argento vaga luce,
E d'oro anco, e d'argento era contesta
Quella, ch'intorno il suo corsier conduce.
L'arme, i fregi dell'arme, e l'elmo in testa
Adorno il rendon grande, e nobil Duce
Degno di quello Stuo!, ch'ei mena appresso,
E ch'assalga Ruggier gli sia concesso.*

51

*E di bianco, e di giallo i cavalieri
Divisati seguiano il Capitano,
Sotto l'adorne vesti i lor destrieri
Moveansi pronti al cenno della mano.
Veniano a par a par innanzi altieri
Sotto pennon e a chi'l vedea lontano
D'oro, e ornato d'argento minacciava
Pugna mortale, e superbo ondeggiava.*

52

*La porta Occidental Belcan riempie,
Belcan, ch'in arme ha sì gran fama, e pote;
E fonda la vittoria, e il cor adempie,
In questo solo il Re fiero nepote.
Non è chi lui resista se le tempie
Copre dell'elmo ov'ei spinge, e percote;
Conosciuto è dalla Cristiana gente
Il suo gran braccio feritor possente.*

53

*Del grande Apolofaro è Belcan figlio ,
Apolofar, che Re prudente, e chiaro
Già fugò con l'ardire, e col consiglio
Della bella Sicilia il Greco avaro.
Poiche l'ombra mortal gli gravò il ciglio
Lo scettro ebbe il fratello suo Apocaro ;
Fra lor fu civil guerra, li concesse,
Il Regno, che Belcan gli succedesse .*

CANTO QUARTO

54

*Nell'elmo suo spiegare aurea Fenice
 Vedeasi fra le fiamme al Ciel le piume ,
 Cimiero antico del guerrier felice
 S'incenerava, e si pregiava al lume.
 L'assisa , ch'avea indosso, altrui non lice.
 Nè quel colore alcun portar presume;
 Sù lo scudo sù l'arme e sù'l destriero
 Vermiglio e giallo risplendea il quartiere.*

55

*La milizia regal seguiva ornata
 Sú possenti cavalli a rosso e giallo,
 Folgorava da lunge ben armata
 Splendore ardente il lucido metallo .
 Le penne anco facean su la celata
 Superbia, e sù la testa del cavallo;
 Pur rosso e giallo lo pennon diviso
 Seria qual tromba, e impallidia ogni viso.*

56

*Eranvi gli Sciallon si fieri in arme
 Soldati avezzi a guerre perigliose,
 Clotoneo è Duce ior nè che disarmo
 Il vedi mai le membra faticose.
 v'è Svedivallo v'è Merin, ch'il carne
 Si dolce adopra, e lancia ambe famose ;
 Annon, che di gigante ha capo, e busto ,
 Brachin pur v'è l'astuto astuto e ingiusto.*

57

*Sovra tutti Belcan sen gia superbo
 Pareva lor innanzi aquila altera
 Dietro gli augelli di sì forte nerbo,
 Alte le membra avea la fronte fiera
 Gli occhi eran negri, e grandi il volto acerbo,
 E pallido la barba folta, e nera,
 Il naso adunco, ed il mostacchio irsuto;
 Pur costumi ave dolci, e ingegno acuto.*

58

*Né di te Dorichin tacer debb'io
 In sù'l Bagrađa nato a te la tromba
 Invaghi, e mosse il natural desio
 Lusinghier sì nel petto alta rimbomba.
 L'avea lasciato d'ampio Regno il zio
 Unico erede, e a pena fu alla tomba,
 Che cors'in guerra a generoso segno
 Portollo qui spalmato, e leggier legno.*

59

*Giovinetto costui pendeagli il crine
 Su la candida fronte d'or sottile,
 Fra le vermiglie rose mattutine
 Discendea il volto sereno, e gentile .
 Splendea il color mischiato di divine
 Luci, e ridea l'aspetto signorile ,
 Ben composte le membra avea , e leggiadre,
 Pompa maggior di quelle armate squadre.*

60

*Soave movea gli occhi , e il vivace
 Sguardo Struggea fiamma d'Amore il gelo,
 Accendendo ne i cor la bella face ,
 Trafiggendogli ancor dorato telo.
 Né a te bella Emirene diede pace
 Quello si vago, e delicato velo,
 Quella grazia sì rara, e con lei in seno
 Accogliesti d'Amor anco il veleno.*

61

*Ne Dorichin men arde, che gioconda
 L'una e l'altra bellezza fisa accende ;
 Tal se raggio riflette in limpid'onda
 Acceso vola e più bello risplende.
 La lunga treccia inanellata, e bionda ,
 Ove Amor non mai in fallo i lacci tende,
 E de begli occhi suoi il divin splendore
 Mirando il giovinetto s'arde, e more.*

62

*Bella Emirene, e giovinetta allora
 Di Belcan sì famoso alta sorella ,
 Era celeste imago; e qual l'Aurora
 Dall'Oriente spunta apparea bella.
 E le rose e li gigli movea l'ora
 Sempre freschi, e la brina tenerella;
 Era il bel labbro di rubino ardente,
 E risplendea candida perla il dente.*

63

*Ridea negli occhi suoi color dipinto
 Vario, e moveagli qual sue stelle Amore;
 Con questi Ericea catenato, e vinto
 Marie mirava, e gli accendea il pallore.
 S'il guardo , e il riso l'uno e l'altro avvinte
 Giocavan sopra il vermiglio colore
 I cor dolce struggeansi, e in quel bel viso
 Godean vinti del lume il Paradiso.*

CANTO QUARTO

64

*Se Dorichin di quel bel lampo a i rai
Semplicetta farfalla ardesti l'ale,
Che meraviglia se di là non mai
Partir volesti il foco a te fatale.
Il suo lume ove il sol perde d'assai
Mille signor seguian nè alcun prevale,
Solo il tuo gran valor la gentilezza
Vinse il fasto, e il rigor di sua bellezza.*

65

*La nobiltà di poi, ch'alta dipende,
De suoi Parenti, e il ricco Stato a paro,
Oltre il valor di lui, che grande il rende
In guerra, e sovra gli altri via più chiaro;
Fer, ch'il Re il pregia, e a suoi desir discende;
Pur a Belcan è quello amor più caro;
A i fatti del fanciullo adhor le ciglia
Volgea quel grande pien di meraviglia.*

66,

*Consentiro le nozze, e Imineo
Dispiegò l'ale, e lor venne cortese;
Le belle Spoglie a guisa di trofeo
Vergognosette, e scinte allegro appese.
Pur il gufo il funebre canto feo,
Quando Imineo la bella face accese,
L'udì la bella donna allor felice
Ma contra il Cielo contrastar non lice.*

67

*Dorichin frettoloso l'arme veste
Pone sì'l biondo crin l'elmo lucente,
Il fiero suon, ch'in guerra il chiama, deste
Le vertu rende del suo spirto ardente.
Quando apparir quella beltà celeste
Si vede sopra timida, e dolente,
Movean le sue bellezze à pietà il Cielo
Asciugandosi gli occhi col bel velo.*

68

*Avea nell'Alba ella angosciosa, e dura
Ombra insogno veduta, e viva apparve;
Nel suo cor fissa quella vista oscura
Non finta vision vera le parve.
Per rivolgere in dolce aspra sciagura
Dinanzi al bello suo sposo comparve,
Di caldi prieghi armata a lui ne viene
Di sospir tronchi, e il pianto non ritiene.*

69

*E fra le stille amorosetta frange,
E fra le perle meste le parole,
E così dolce parla, e dolce piange,
Che con lei piange Amor, e se ne dole:
Dicea, signor gir vuoi, di qual falange
Vai contra? Che tu vadi il Ciel non vole;
No vuol che d'elmo il tuo bel ciglio aggrevi;
Non l'arme tue i prieghi miei riceui.*

70

*Altri ai perigli vada della guerra
Vago dell'arme, e in certame crudo;
Il suo nemico in questo giorno a terra
Altri spinga, e ritenga spada e scudo.
Il folgor della tua beltà s'atterra
Almeno non sia a me di pietà ignudo,
Sia trofeo adorno la tua verde etade
De preghi miei non de nemiche spade.*

71

*Sciogli quest'arme; Amor s'il tuo bel petto
Riscalda qual dimostri le depone;
A me solo d'amor, e di diletto
Non d'agonia, e di tema esser cagione.
Te e me regga un voler di dolce affetto;
Se mi comandi questo ti s'impove
Ma non impongo prego lagrimante
Odi la sposa tua sposa e amante.*

72

*Dogliosa, e lieta al tuo bellume avezza
Vola quest'alma, e dolce gode, e more,
Felice intorno della tua bellezza
Farfalla sembra sù l'ale d'Amore.
Sia a me sempre un obietto né fierrezza
Lei conturbi nè porga alcun terrore;
Sia a me cagion di pace, e di desire
Non d'ira cruda imago, e di martire.*

73

*T'adorerò mentre sarà concessa
A me la vitail cor sol di te vago:
L'imago tua, c'ho in mezzo il petto impressa,
Idolo regge bella imago, e mago.
Se tu mancassi quella imago stessa
Saria di morte non di vita imago,
Nimico sei, e crudo mio consorte
Se la tua non ischivi e la mia morte.*

CANTO QUARTO

74

*So ben signor , che generoso e fiero
Corria i perigli incerti della morte,
E grande , e onorato cavaliere
L'onor sol curi, ch'a te orror apporta.
E con te il mio germano alto guerriero
Anco riprova la medesima sorte;
Siete spade di Marte e peregrine;
Deh'pur fuggi per me il dubbioso fine .*

75

*Vivo se vivi tu dunque tu vuoi
Por la tua vita e la mia vita inforse,
Altri abbia il vanto de nimici suoi
Vinti, se vincitor morte lor porse.
A te signor fra gli animosi Eroï
Si dica, questi pietoso soccorse
La moglie sua, ch'afflitta chiedea aita,
A chi per lui moriva diede vita .*

76

*Queste se non di Marte d'Amor sono
Felici imprese, e di più nobil gloria ;
Sia la mia vita tuo non d'altri dono,
Ch'ora mi dai, e pregiata tua vittoria,
Vedi, come a te corre in abbandono
Lo spirto, che non ha di me memoria ;
Nobil cosa è salvare un cittadino
Saluar te e me sarebbe onor divino.*

77

*Amor si giusto priego anco intendesti
Odì'l mio pianto i flebil cigno , e roco
Il nome tuo sì grande fra i celesti,
E fra i mortali umilimente invoco.
Prego, che di pietate lui rivesti,
Prego, ch'in lui raccendi il dolce foco;
Non questo altero l'ordine disciolga,
E pallid'ombra intorno li rivolga.*

78

*Che dico se tu sei di me cor mio
Amor, e vita, e sei bramata luce ;
Tu avventasti lo stral benigno Dio
Da gli occhi al core, e non fu cieco Duce.
A te m'inchino, e i giusti prieghi invio
Novo spirto li forma, e in me produce ;
Non io parlo non dolce, e rea sirena
Singe, e lusinga, parla la mia pena*

79

*Angiol parla, che venne a me doglioso,
Tenero di tua fresca etade, e bella;
Venne nel tempo, che nel mar nascoso
Ancora il sole pallida è ogni stella.
M'apparve in sonno, e turbò il mio riposo ;
Il tuo sembiante finse , e la favella,
Armato venne, e disse, ancor si giace
Emirene vad'io rimanti in pace.*

80

*I vado in guerra nè creder giamai
Di rivedermi, vado, e come saggia
I tuoi dolor consola e inostri guai,
Mi tira il Ciel crudele per noi raggia.
Perdea'l color parlando, io gridai,
Fra i gridi avien , ch'un fiume in sen mi caggia;
Tener ti voglio, e ombia stringo, e sparve ;
Presagio infausto, e non notturne larve.*

81

*Miserabil donzella , che sospira,
Che piange, e ti predice , ascolta , ascolta;
Per quello amor, ch'in questo fiato spira,
Che per te langue sia quest'arma tolta .
Tacque; la man gli prende, e il rigor d'ira
Anco col pianto ad ammolir rivolta
Fonte pareva Stillar di viva pietra
Scinger tenta la spada, e ei s'arresta.*

82

*E mira in lei languir quella bellezza,
Ch'il cor a parte a parte gli distrugge,
Vedela venir men di debolezza
Sì la preme il dolor, che l'anima fugge.
Lui vince il pianto, e ei il piato disprezza;
Su gli occhi spunta, e indietro amaro fugge;
Solo il desir d'onor non si nasconde
In lui resiste , e così le risponde,*

83

*Emirene tè udire non vorrei:
Come mancato è il tuo valor egregio ?
Dove sono i pensier degni di lei
Sovrani? dov'è il grande animo regio?
Di sì nobil legnaggio nata sei
Nè più curi di lui l'onore , e il pregio;
Tu perche vado in guerra ardita siglia
D'Apolo far di duel gravi le ciglia.*

Tu,

CANTO QUARTO

85

*Tu, che sempre viril mi sospingevi,
E d'onorata tromba al primo invito,
Che del lucido ferro ancor volevi
Di te pria adorno me render guernito.
Ora mutata di quel che solevi,
Il viso lagrimoso, e scolorito,
Malaurosa una sei d'ignobil turba,
Si il tuo petto timor ange, e conturba.*

86

*Io dell' Africa venni spinto al suono
Della guerra, e qui pronto a tua difesa
Cotal virtù mostrai, che n'ebbi il dono
Di tua bellezza vinta ogni contesa.
Son stato in tuo servizio sempre buono,
Fui ne i perigli primo ad ogg' impresa,
Ora dal petto tuo sviato il core
Tieni in sì poco conto il mio valore.*

87

*Ah fra le schiere il tuo fratel s' avvolge,
Cinto di ferro drizza, e forma il campo,
Incora il lento ov' il volto rivolge,
Il forte spinge sol dell' arme il lampo;
E vile io qui dimoro, e mi travolge
Più il tuo dolor, che periglioso inciampo;
Non Dorichin avvien, che si disarmo
Le pre appiattata al fiero suon dell' arme.*

88

*Non sarà mai, che la battaglia io fuga
Del Re al maggior bisogno, e di tua gente,
Che timido nel tuo seno rifuga
Meglio di Morte mi sfracelli il dente.
Deh per Dio le tue lagrime rasciuga
Tristo è a me agurio tua beltà dolente;
Fantasmi i sogni son d'ombra fallace,
Ch' il pensier figge, e ciò detto si tace.*

89

*Ella inquieta, e torbida nel volto,
E d' oscure viole a gigli mista,
Quale il fior, che dal vomero rivolto
Langue, la sua beltà turba, e contrista.
Replicar vuole, e il parlar non sciolto
Flebile suona la parola, e trista;
Ah! crudel dir volea, a pena uscì fore,
Che tornò amara a rimbombar sù'l core.*

90

*E ripiena d' angoscia si rinchiuse
La vita al cor sospinta in spazio breve;
Il gelato sudore si diffuse
Per le membra gentil di fredda neve.
E cadde tramortita, ei lumi chiuse;
V' accorrono, e donzella lei riceve;
E di gridi, e di pianti il Ciel rimbomba;
Pur lui divelse il suono della tromba.*

Fine del quarto Canto.

